

Giornate teologiche 2022

Le sfide teologiche della transizione ecologica

1. La “transizione ecologica” (TE) è una direzione che ci accompagnerà nei prossimi decenni e comporterà cambiamenti nell’economia, nella politica, nella cultura e nella società. Non è solo questione di avere una maggiore “sensibilità ecologica”, ma di transitare verso un sistema di vita che faccia dell’ecologia il suo centro irraggiante. Data la rilevanza “epocale” e globale, la cultura evangelica non può praticare l’indifferenza o il disinteresse verso la TE e nemmeno forme di pigrismo parassitismo rispetto all’“ecologia integrale” del cattolicesimo romano, ma deve mettere in campo il meglio del suo patrimonio teologico e coinvolgere al massimo il suo corpo ecclesiale per affrontarla in modo biblicamente responsabile. La TE è una sfida per testarne la capacità di rispondere al mandato che il Signore Gesù ha lasciato alla chiesa di prendersi cura del mondo nell’ottica dell’evangelo.
2. Per mettere a tema la TE da un punto di vista biblico, il motivo di creazione-rottura/peccato-redenzione (compimento) è la trama affidabile che permette di inquadrare cristianamente la TE senza andare a rimorchio di altre visioni del mondo religiose o secolarizzate. In altre parole, la cultura evangelica guarda alla TE nell’ottica della dottrina della creazione, dell’impatto sistemico della rottura dell’alleanza con Dio e dell’opera redentrice di Gesù Cristo nella potenza dello Spirito Santo. Ogni “transizione” porta con sé l’istanza del cambiamento. La cultura evangelica, che è anche figlia dell’apertura alla “conversione” personale e della “riforma” dottrinale, dovrebbe essere attrezzata ad affrontare la spinta a ripensare in termini strutturali ogni aspetto della vita – quindi anche quello ecologico.
3. Mentre il dissesto ecologico attuale è da collegare ad uno sfruttamento della creazione che nasce da una visione gnostica ed antropocentrica della stessa che porta all’ecicidio, l’attenzione contemporanea all’ambiente tende a “divinizzarlo” e porta ad un biocentrismo idolatra. Lo screditamento e l’assolutizzazione della creazione sono due abusi speculari da respingere. La dottrina biblica della creazione è la piattaforma in cui collocare il discorso della TE: la visione evangelica permette di ricevere la creazione come dono da abitare e sviluppare responsabilmente, non come magazzino da cui fare incetta di materiali per il nostro comodo, né come idolo a cui sacrificare tutto il resto.

4. I movimenti culturali che soggiacciono alla TE propongono anche una lettura del “problema” dell’ambiente. Esso viene sempre più spesso legato al modello economico capitalistico, a stili di vita dispendiosi, a squilibri strutturali di tipo intersezionale (sociale, educativo, economico, ecc.). La cultura evangelica è consapevole della portata “sistemica” della rottura dell’alleanza e dell’impatto del peccato umano su tutto, ambiente compreso. Mentre è necessario coltivare la consapevolezza critica delle questioni strutturali, la fede evangelica sa che la radice del problema non è solo nei sistemi economici, né nei modelli di sviluppo, ma risiede anche nel cuore insanabilmente maligno di ogni essere umano. Denunciando il peccato dell’individualismo egotico e dell’ambientalismo ecolatrico, l’evangelo non polarizza la distorsione del sistema e dell’individuo, ma denuncia il peccato che è personale e strutturale.

5. La TE propone anche una “soluzione” alla crisi ambientale. La sua “buona notizia” è un miscuglio di cambiamenti politici, economici, sociali e culturali che dovrebbero introdurre un “nuovo mondo”. Evidentemente si tratta di una soteriologia secolarizzata all’interno di una speranza escatologica altrettanto secolarizzata. Per contro, la buona notizia di Gesù Cristo è anche applicabile all’ambiente vegetale, animale e umano. L’opera di redenzione di Gesù Cristo impatta anche l’eco-sistema e, grazie allo Spirito Santo, si riverbera in ogni aspetto della vita. Essa richiede la conversione del cuore, suscita vocazioni capaci di promuovere un impegno nell’ottica del regno in grado di animare la trasformazione di tutta la creazione secondo la shalom di Dio, in vista della “nuova creazione”, “già” inaugurata con la prima venuta del Figlio e “non ancora” compiuta sino alla sua seconda venuta.

6. Compito della cultura evangelica è abitare la TE con l’apertura al dialogo con le voci culturali diverse, in uno spirito di collaborazione per la promozione di pratiche di vita più sostenibili, essendo sempre portatrice della specificità della visione del mondo biblica e nella consapevolezza del portato ideologico di ogni discorso sull’ambiente e la crisi che viviamo. Per fare ciò, è necessario continuare il lavoro di recezione e ulteriore sviluppo della riflessione evangelica sull’ambiente (come è testimoniata nella relativa documentazione raccolta nelle Dichiarazioni evangeliche I e II). Gli organismi internazionali evangelici (su tutti l’Alleanza Evangelica Mondiale e il Movimento di Losanna, ma anche i think tanks dedicati) vanno incoraggiati a proseguire il lavoro di elaborazione di letture e pratiche autenticamente evangeliche, senza cedere a pasticci ecumenici e inciuci ideologici.

7. Nello specifico della vita delle chiese evangeliche, questi sono alcuni campi in cui mostrare una sensibilità evangelica alle istanze poste dalla TE:

- sul versante teologico, la promozione di un teocentrismo in cui trascendenza ed immanenza non siano contrapposte, giustapposte, in tensione dialettica, ma coniugate in maniera armoniosa in un’ottica pattizia. Protologia ed escatologia possono essere pensate in un’interrelazione



proficua. Se la prima creazione è stata ex nihilo (dal nulla), la nuova sarà ex vetere (dalle cose vecchie, già esistenti), entrambe alla sola gloria di Dio.

- sul versante liturgico/innologico, la celebrazione di Dio creatore, provviditore e rinnovatore deve esprimersi in inni e cantici che riflettano la ricchezza della dottrina biblica della creazione e della nuova creazione. Le sacche di innologia ispirate allo slogan “addio terra ultimo pianeta” devono essere problematizzate e superate.

- sul versante omiletico, la predicazione e la catechesi devono promuovere un’attenzione maggiore all’insegnamento biblico sui temi della creazione e della nuova creazione, dei risvolti strutturali del peccato e della redenzione di Cristo, del rinnovamento operato dallo Spirito Santo in ogni ambito della vita, della responsabilità cristiana ad onorare il mandato culturale/missionario.

- sul versante amministrativo, i locali di culto devono porsi l’obiettivo della maggiore sostenibilità della loro “impronta ambientale”, ad esempio nell’approvvigionamento diversificato delle risorse energetiche, nell’ottimizzazione dei trasporti, nella rivisitazione dei consumi per contenerli, nella raccolta dei rifiuti ispirata alla differenziazione e all’abbattimento della loro produzione, nelle pratiche di vita ecclesiale come, ad esempio, le agapi fraterne da vivere con sobrietà evangelica. La consapevolezza della chiesa di essere un laboratorio dell’evangelo deve ispirare la gestione amministrativa della vita comunitaria.

- sul versante della testimonianza, possono essere promossi dialoghi e relazioni/collaborazioni con circoli e ambienti sensibili ai temi della TE, ad esempio tramite la discussione dei contenuti del fascicolo “Transizione ecologica”, Studi di teologia – Suppl. N. 20 (2022) e azioni conseguenti da concordare.

Padova, 9-10 settembre 2022